

Vescovo e Unitalsi: un incontro familiare



IVAN LETO*

Subito dopo il suo insediamento nella nostra Diocesi, Sua Ecc. Mons. Luigi Marrucci ha voluto incontrare la Sottosezione dell'Unitalsi di Civitavecchia-Tarquinia:

Sabato 26 Febbraio, presso la chiesa parrocchiale di San Gordiano Martire; sede storica dell'associazione, dove più di venticinque anni

or sono, si formò il primo gruppo di volontari unitalsiani.

Un incontro di famiglia, la consapevolezza in tutti i presenti, che, il Vescovo Luigi veniva nella doppia veste di Vescovo Diocesano e di Vice Assistente Nazio-

nale dell'Unitalsi.

La chiesa colma di dame e barellieri, infermi, associati e simpatizzanti dell'Unitalsi. Alle ore 17 il Vescovo varcava la soglia dell'edificio sacro, e, al canto del *Tu Es Sacerdos Magnus*, attraversava la chiesa accompagnato da applausi e tanti sorrisi. Prima di entrare in sacrestia, ha voluto salutare singolarmente gli amici in carrozzella. Gesto tanto apprezzato dalla gente.

La Santa Messa è stata animata dalla corale parrocchiale Nunzia D'Ardiè. Dopo un breve saluto dell'Assistente Ecclesiastico, due giovani disabili hanno

omaggiato il Vescovo, che, subito dopo ha proseguito la celebrazione eucaristica.

Significativo il canto dell'Ave Maria di Lourdes, mentre Mons. Marrucci distribuiva la santa comunione ai malati presenti. Prima della conclusione dell'Eucarestia, il Presidente della Sottosezione ha voluto rivolgere al Vescovo Luigi un indirizzo di saluto e di benvenuto.

Poi, il Vescovo si è recato alla Sede dell'Unitalsi, in via Puglie, dove dopo aver visitato il "quartier generale" della sottosezione diocesana, ha incontrato il consiglio direttivo, venendo a co-

noscenza delle iniziative e delle attività portate avanti dall'associazione a livello locale.

Infine, sempre col consiglio unitalsiano, l'incontro si è concluso con la cena, anche questa, momento utile per continuare il dialogo che è stato sereno. Mons. Marrucci ha poi chiosato la bella giornata, riproponendo il passo evangelico che ci dice: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Essere servitori è la vocazione che deve animare ogni unitalsiano, ogni cristiano impegnato.

*Assistente Ecclesiastico
Unitalsi Diocesana

TARQUINIA

Uno straordinario pomeriggio di solidarietà

Nello splendido scenario offerto dalla chiesa di Santa Maria in Castello, sabato 26 febbraio si è tenuto un concerto della famosissima soprano Katia Ricciarelli, organizzato dall'Associazione Umanitaria "Semi di Pace International" di Tarquinia per la raccolta fondi per il sostegno di progetti a favore dei bambini in diversi Paesi del mondo.

Come ampiamente prevedibile, la nota artista di fama internazionale ha richiamato tantissimi amanti della buona musica, ben contenti di partecipare a questa nuova gara di solidarietà.

Grazie alla sensibilità dimostrata da alcune insegnanti di due scuole elementari, la "Nardi" di Tarquinia e la "G. Manzi" del quartiere Aurelia di Civitavecchia, le quali hanno coinvolto tutti insieme i lo-

ro alunni in un "gemellaggio d'amore", è stata organizzata una esibizione canora molto apprezzata dal pubblico, che ha fatto da cornice all'intervento della signora Ricciarelli.

L'artista ha manifestato vicinanza ai progetti dell'associazione, dimostrando anche disponibilità verso i bambini con i quali ha più volte interagito chiamandoli anche accanto a sé durante il proseguimento della sua esibizione.

All'inizio dell'incontro un filmato ha spiegato alcuni interventi umanitari già in atto in diverse zone del mondo (Africa - Sud America - India), illustrando lo spirito che da quasi trent'anni caratterizza i volontari di "Semi di Pace". Tra gli altri, è stato illustrato il progetto che prevede sul posto l'assistenza medica oculistica per i bambini

del Burundi; grande commozione nei presenti quando le immagini hanno raccontato la vicenda del piccolo Blaise Niyonyshu (colui che tutto può, nella lingua locale), un bambino Burundese di tre anni che era nato completamente cieco, ma che dall'ottobre del 2010 a seguito di una operazione chirurgica di un'equipe dell'associazione in missione a Bururi, ha recuperato la vista.

Molto significativa è stata anche la lettera, scritta dai ragazzi della scuola media statale "G. Manzi" di Aurelia-Civitavecchia e letta dalle portavoce Marzia e Maria Andrea su come la scuola stessa, sia elementare che media, sia orgogliosa di essere al fianco di "Semi di Pace International" nel promuovere iniziative umanitarie e sociali e di come sia importante la solidarietà

verso chi è in difficoltà. Al termine, le due ragazze hanno anche letto una poesia dedicata alla signora Ricciarelli, composta dalla professoressa Luciana Potenza.

Presente alla manifestazione, patrocinata dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Viterbo, dal Comune di Tarquinia e dalla Fondazione Carivit, anche il sindaco di Tarquinia Mauro Mazzola che ha voluto ringraziare personalmente la Ricciarelli per la sua presenza in città e per aver regalato melodie dolcissime e di pregiata esecuzione.

Anche il presidente di "Semi di Pace International", prof. Luca Bondi, ha



rivolto un sentito ringraziamento alla cantante sottolineando l'importanza dell'iniziativa e, in particolare, della presenza di tanti bambini ai quali non dovrebbero mai mancare dalla famiglia, dalla scuola e dalle associazioni, stimoli e insegnamenti rivolti alla formazione di sentimenti di amore e solidarietà.

Un'altra manifestazione organizzata dai volontari tarquiniesi a favore delle popolazioni in difficoltà, alla quale, ancora una volta,

tantissime persone di buona volontà hanno voluto partecipare per portare un piccolo ma importantissimo aiuto.

Per informazione sui progetti internazionali e sulle adozioni a distanza rivolgersi a: "Semi di Pace International" - Via Umberto I, 40 - 01016 Tarquinia (VT) tel-fax 0766 842566 - www.semidipace.org

Puoi aiutare l'associazione anche con la destinazione del 5 per mille nella prossima dichiarazione dei redditi, specificando semplicemente il suo codice fiscale: 90090540569

Grazie a tutti.

Paola

Celebrato a Civitavecchia il 4° centenario di san Giuseppe da Leonessa

CRISTINA CONTI

Anche Civitavecchia ha voluto celebrare l'apertura dell'anno giubilare per i quattrocento anni dalla morte di san Giuseppe da Leonessa, indetto dal vescovo di Rieti mons. Delio Lucarelli lo scorso 4 febbraio, con una solenne celebrazione eucaristica nella chiesa dei frati cappuccini dedicata all'altro grande santo cappuccino e reatino Felice da Cantalice.

Il 20 febbraio, nella chiesa di san Felice, si è tenuta la celebrazione eucaristica presieduta da padre Orazio, maestro dei postulanti cappuccini dell'Italia Centrale, con sede nel convento di Leonessa, alla presenza di padre Antonio parroco della chiesa civitavecchiese e di padre Appio, superiore del

convento cappuccino di Viterbo. La corale "San Giuseppe" da Leonessa ha animato la celebrazione e alla fine di essa ha regalato ai presenti un allegro momento musicale.

Fra le autorità presenti, il vicesindaco di Leonessa Alfredo Rauco, l'assessore al commercio e turismo di Civitavecchia Alessandro Ma-

ruccio con il consigliere comunale Claudio La Camera, accompagnati dai gonfaloni dei due comuni; il colonnello Luigi Carpineto, comandante dell'XI reggimento Trasmissioni, di cui un battaglione è intitolato e gemellato con il comune di Leonessa; il capitano di fregata Romano Angeloni in rappresentanza della Capi-

taneria di Porto di Civitavecchia.

La nostra città vanta un legame particolare con il santo reatino. Il pontefice Benedetto XIV, lo stesso che nel 1746 canonizza il frate leonessano, nel 1753 autorizza i frati cappuccini di Civitavecchia, cappellani dei galeotti detenuti in Marsena, ad edificare un ospi-

zio che li accogliesse, evitandogli di salire ogni sera al lontano convento di san Felice da Cantalice, a circa due miglia dal mare. Il luogo scelto è lo spazio vuoto esistente fra il Lazzaretto, dove i frati esercitano il loro ministero spirituale e di assistenza materiale agli infermi, ed il monumentale edificio destinato a granaio, eretto da pochi anni.

La chiesa annessa all'ospizio è consacrata al culto il 4 ottobre 1770, festa di san Francesco, quando vi è celebrata per la prima volta la messa, dopo che nell'estate del 1769 finalmente i frati cappuccini sono andati ad abitarlo stabilmente. Essa è intitolata proprio a san Giuseppe da Leonessa, scelta ben mirata dato che egli fu missionario nelle terre lontane ed ostili della

Turchia, dove assistette i galeotti cristiani incatenati ai remi delle navi del sultano.

Augurio delle Province cappuccine dell'Abruzzo e di Roma, e di tutti i leonessani, è che l'occasione del quarto centenario della morte del loro venerato santo, renda possibile l'inserimento nello scalo civitavecchiese di una memoria della secolare attività dei frati cappuccini, cappellani del porto dal 1684 fino a metà Ottocento, e della piccola chiesa dedicata a san Giuseppe da Leonessa. Tutto ciò a segno tangibile del legame storico e spirituale fra il nostro porto e l'ordine dei frati minori cappuccini che da oltre quattro secoli, dalla battaglia di Lepanto, svolgono il loro apostolato nella nostra città.



Un caloroso benvenuto a monsignor Marrucci

OMBRETTA DEL MONTE*

La nostra associazione, vuole dare il benvenuto a Sua Eccellenza, Monsignor Luigi Marrucci, nuovo Vescovo della Diocesi di Civitavecchia e Tarquinia.

Siamo certi che porterà nella nostra comunità quello spirito d'unità e di servizio che ha già provato attraverso l'esperienza fatta nell'Unitalsi.

L'Unitalsi è una associazione nata e fatta di "servizio", sempre basata sul desiderio di essere uno strumento agli occhi di Dio per portare speranza alla disperazione e gioia alla tristezza.

Essere vescovo oggi è più che mai difficile. La trasmissione della fede alle giovani generazioni registra oggi inedite difficoltà a motivo del clima culturale che non aiuta la maturazione delle coscienze e lo sviluppo della libertà. Il vescovo deve sorvegliare il gregge del Signore e nel cibarlo, come si apprende dalle parole che l'apostolo Paolo rivolse agli anziani della Chiesa di Efeso, mentre ritornava a Gerusalemme dal viaggio che lo aveva portato



in Asia, in Macedonia e in Grecia. È scritto, infatti, che Paolo "da Mileto mandò ad Efeso a far chiamare gli anziani della chiesa" (Atti 20.17) e quando questi furono giunti presso di lui, egli rivolse loro molte parole tra le quali pure queste: "Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio..." (Atti 20.28).

Tutti i bisogni crescono dentro un progetto di vita consapevolmente perseguito, quando sono scelti all'interno di un cammino personale, familiare, comunitario, in cui il proprio bisogno è chiamato a uscire da sé, a lasciarsi misurare dai ritmi degli altri, ad assumersi responsabilità comuni.

Le scelte quotidiane, professionale e familiare, devono porsi in un'esistenza intesa come "vocazione", una chiamata che chiede consapevolmente di essere perseguita. I cristiani non sono semplicemente i destinatari di fede e speranza, ma sono soggetti nel mare aperto della testimonianza.

Il compianto e beneamato Vescovo Chenis è stato legato profondamente a questa diocesi, ci ha insegnato a riconciliarci con la spiritualità, con il senso e il mistero del sacro, e lui scardinava le convenzioni con il suo sorriso che univa la vastità dello spirito alla profonda, melanconica e potente mitezza di un uomo illuminato da un lucido intelletto e da una fede appassionata anche nel rapporto positivo con la vita, con l'arte e con gli uomini.

Attualmente stiamo assistendo alla rivolta del nord africa e poco meno di un mese fa ad Algeri si sono riuniti i vescovi nordafricani con la Conferenza Episcopale della Regione Nordafricana, per analizzare "la gravità degli eventi che stanno avendo luogo nel mondo arabo" per "comple-

re un primo discernimento". La dichiarazione finale, firmata dal presidente della CERNIA, l'Arcivescovo Vincent Landel di Rabat (Marocco), ha sottolineato che la libertà religiosa "si traduce soprattutto nella libertà di coscienza, attribuita a ogni persona, la libertà di cercare la verità. Implica il rispetto per l'altro, per la sua dignità, base della legittimazione morale di ogni norma sociale o giuridica". I Vescovi hanno spiegato che la Chiesa è "al servizio di abitanti essenzialmente musulmani", "del loro sviluppo e delle loro aspirazioni a una maggiore dignità". Per concludere, noi rinnoviamo il Benvenuto a Sua Eccellenza Mons. Marrucci e auspichiamo che il suo lavoro possa iniziare con un cammino di servizio e spiritualità concertato nell'integrità del tessuto sociale parrocchiale, ecclesiale, e di tutte quelle associazioni presenti sul territorio che operano in maniera propositiva a favorire una maggiore sensibilità e un nuovo spirito nella società.

*Presidente dell'associazione "Rete dei cittadini" di Civitavecchia

In Cattedrale solenne celebrazione presieduta dal Vescovo Luigi Mercoledì delle Ceneri

Mercoledì prossimo, 9 marzo, con l'austero rito dell'imposizione delle ceneri, inizia il tempo di Quaresima che ci condurrà alla celebrazione del Mistero Pasquale.

Desideriamo, pertanto, avviarci comunitariamente in questo itinerario quaresimale di conversione, di preghiera, di penitenza e di carità.

Per questo motivo, siamo tutti vivamente invitati in Cattedrale, alle ore 17.30, per la celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Luigi Marrucci.

AVVISO

Si ricorda ai Presbiteri, Diaconi e Religiosi che il prossimo ritiro mensile avrà luogo **giovedì 10 marzo p.v.** alle ore 9,30, sempre presso la Casa delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret a Civitavecchia (via dell'Immacolata, 2).

L'incontro sarà guidato da S.E. Mons. Luigi Marrucci.

Corso di preparazione alla Cresima

Si rende noto che, da martedì prossimo 8 marzo alle ore 20, inizieranno i corsi di catechesi per gli adulti in preparazione alla Cresima.

Gli incontri con cadenza settimanale saranno tenuti da don Vincenzo Dainotti.

Riflessioni sulla successione apostolica

Erede degli apostoli, sacramento di Cristo Pastore

TIZIANO TORRESI

Tra pochi giorni ricorre un anno dalla scomparsa di mons. Carlo Chenis. Un anno segnato dapprima dal dolore per il suo esodo pasquale da questo mondo, quindi dall'attesa di un nuovo Pastore, accompagnata dall'Amministrazione apostolica da parte di mons. Gino Reali, e finalmente dalla gioia per la nomina e l'ingresso in Diocesi di mons. Luigi Marrucci. Guardando ai mesi trascorsi, credo che sia importante sottolineare il mistero che ha coinvolto la nostra vita di fede: quello della Successione apostolica.

La storia della nostra Diocesi vanta una cronologia di Pastori che, come anelli di una catena, si sono succeduti lungo i secoli alla guida di questa porzione del gregge di Dio. Così è per ogni Chiesa sulla terra. E per ogni Chiesa le radici di questa storia affondano sulla roccia degli Apostoli: essi lasciarono come loro successori i Vescovi, insigniti del carisma della verità e dell'autorità nell'insegnamento della Parola. Ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica che «donando lo Spirito Santo agli Apostoli, Cristo Risorto conferisce loro il proprio potere di santificazione: diventano segni sacramentali di Cristo. Per la potenza dello stesso Spirito Santo, essi conferiscono tale potere ai loro successori» (n. 1087).

La Successione apostolica nella quale il Vescovo viene immesso con l'imposizione delle mani di un altro Vescovo è pertanto garanzia della continuità di ciò che nella Chiesa è antico e sempre nuovo: l'annuncio pasquale della Resurrezione del Cristo, la comunicazione della salvezza che proviene dalle sue piaghe gloriose, la trasmissione della fede nella sua persona. Non c'è strappo in questa storia iniziata quando Gesù di Nazareth, dopo una notte trascorsa in solitudine e in profonda preghiera sulla montagna, volle scegliere e *costituire* i Dodici perché «stessero con lui» (Cfr. Mc 3, 14 e Lc 6, 12). In seguito «ai Dodici viene associato prima Mattia, poi Paolo, poi Barnaba, poi altri, fino alla formazione, nella seconda e terza generazione, del ministero del vescovo. Quindi la continuità si esprime in questa catena storica [...] che è da intendere anche in senso spirituale, perché la Successione apostolica nel ministero è luogo privilegiato dell'azione e della trasmissione dello Spirito Santo» (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 10 maggio 2006). Cambiano i Vescovi ma non viene intaccata l'unità della fede e la sua identità, che pure trova colori ed espressioni sempre originali nelle diverse tradizioni ecclesiali. La Tradizione, cioè la trasmissione di una verità salvifica nella comunione, viene significata e garantita proprio

dalla Successione apostolica: «La missione affidata da Gesù agli Apostoli deve durare sino alla fine dei secoli (cfr. Mt 28, 20), poiché il Vangelo che essi sono incaricati di trasmettere è la vita per la Chiesa di ogni tempo. [...] Il dono degli inizi è giunto a noi mediante l'imposizione delle mani, cioè la consacrazione episcopale che conferisce la pienezza del sacramento dell'ordine, il sommo sacerdozio, la totalità del ministero. Così, per mezzo dei Vescovi e dei presbiteri che li assistono, il Signore Gesù Cristo, pur sedendo alla destra di Dio Padre, continua ad essere presente in mezzo ai credenti» (Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Pastores gregis*, n. 6). Così riassume il Catechismo: «La Chiesa è apostolica, perché è fondata sugli Apostoli, e ciò in un triplice senso: essa è stata e rimane costruita sul fondamento degli Apostoli (Ef 2, 20), testimoni scelti e mandati in missione da Cristo stesso; custodisce e trasmette, con l'aiuto dello Spirito che abita in essa, l'insegnamento, il buon deposito, le sante parole udite dagli Apostoli; fino al ritorno di Cristo, continua ad essere istruita, santificata e guidata dagli Apostoli grazie ai loro successori nella missione pastorale: il Collegio dei Vescovi, coadiuvato dai sacerdoti ed unito al Successore di Pietro e Supremo Pastore della Chiesa».

Proprio perché la Chiesa è na-

ta per annunciare il Vangelo, a partire dalle origini sino ad oggi non è mai stato ipotizzabile per la comunità dei credenti abdicare al compito dell'evangelizzazione. Il Vescovo partecipa di questo compito in maniera speciale. Nella liturgia di ordinazione egli si assume l'incarico precipuo di predicare il Vangelo «invitando gli uomini alla fede nella forza dello Spirito e rafforzandoli nella vivezza della fede». Le parole di ammaestramento e prima ancora la quotidiana testimonianza di vita di un Vescovo sono continuazione dell'annuncio cristiano delle origini. Non si comprenderebbe tuttavia l'importanza ontologica della Successione apostolica nella vita di una Chiesa particolare ignorando che la comunione implica la corresponsabilità e la partecipazione di ogni fedele. Contemplare il carisma singolarissimo dell'autorità del ministero apostolico è invito affinché ciascuno riscopra il proprio personale carisma e il proprio impegno battesimale nel farlo fruttificare in armonia con tutte le realtà della Chiesa. Non perde di bellezza ed efficacia quanto insegnava Paolo alla comunità di Efeso: «A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. [...] è Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, al-



tri come pastori e maestri» (Ef 4, 7.11). Affermazioni molto simili le destinava alla comunità di Corinto (Cfr. 1 Cor 12, 4-7.11).

La successione apostolica consegna in definitiva al Vescovo il compito formidabile di essere segno espressivo del Cristo stesso, suo sacramento visibile. È per il tramite della sua persona che Cristo continua a parlare e ad annunciare il Vangelo, ad agire donando la sua salvezza nei sacramenti e a portare la sua carezza amorevole nei gesti della carità verso gli ultimi, i soli, i lontani dall'ovile.

Al termine di un periodo di trepidante attesa e di grazia che ha fatto rivivere alla nostra Chiesa particolare il mistero della Successione apostolica, comprendiamo pertanto a quale intensa preghiera essa è ora chiamata per aiutare il nuovo Vescovo ad essere Parola viva ed attuale del Signore in mezzo a noi.

Civitavecchia-Tarquinia

Nella Cattedrale, il Vescovo ha presieduto l'austero rito delle Ceneri

Quaresima: tempo di cambiamento

(M.D.F) - Lo scorso 9 marzo, Mercoledì delle Ceneri, la Chiesa ha chiamato tutti i suoi figli ad un rito austero. Li ha invitati attorno all'altare per proclamare loro, con le parole del libro sacro, la solenne convocazione a intraprendere un periodo di severa disciplina penitenziale, di particolare impegno, di maggiore coerenza, di più intensa preghiera e di profonda interiorità.

Il rito delle Ceneri è innanzitutto un invito al realismo, al realismo cristiano. Quel realismo che ci permette di riconoscere che è superfluo circondarci di chiasso e di apparente spensieratezza: la caducità della nostra vita attuale de-

ve esserci costantemente presente. Questo, però, non dovrà incupirci, scoraggiarci o gettarci in preda alla disperazione, perché sorretti dalla nostra fede siamo invitati ad allargare lo sguardo, a non limitare, cioè, il nostro orizzonte alla scena terrena. Si tratta di arrivare a ... Dio, e quindi alla Verità. Ecco l'impegno quaresimale, il quale diventa, pertanto, invito alla conversione, al cambiamento in meglio, al ritorno a pensieri ed opere più giuste, più sane, più fruttuose.

Novità di quest'anno - come ha affermato monsignor Marrucci - è stata che subito dopo aver ricevuto sul capo le Ceneri, gesto

accompagnato dalle parole "Convertitevi e credete al Vangelo", i fedeli hanno potuto baciare l'Evangelario per suggellare - sulla Parola - l'impegno appena preso di preparazione e di conversione.

Due gli aspetti che il vescovo ha evidenziato nella sua omelia: quello battesimale che ci deve aiutare a "riscoprire" il dono ricevuto col sacramento del Battesimo e quello penitenziale, nel senso che questo tempo deve essere vissuto con uno spirito di penitenza, accompagnandolo con preghiera e opere di carità senza ostentazione, come ci ricorda il brano evangelico proposto nella liturgia; quella penitenza che ci viene suggerita

per una più opportuna apertura del cuore. In un mondo, però, che è costantemente impegnato a ricercare il benessere la parola penitenza, risulta oggi assai difficile, strana e severa.

Ma la penitenza e l'austerità a cui ogni cristiano è chiamato, significa sobbarcarsi gioiosamente del duro, quotidiano e ininterrotto lavoro del perfezionamento di se stesso, del rifiuto del male, del peccato della imperfetta corrispondenza ai propri doveri. Tutto ciò sotto la luce di Dio, a confronto con la sua Parola.

Mettiamoci perciò in cammino inizia la primavera, la primavera dell'anima.



La santità torna "di moda" a Civitavecchia

Chiusa la fase diocesana del processo di beatificazione della nostra concittadina Renata Borlone - Inizia la "Fase Romana"

FELICE e LUCIA MARI

Il 27 febbraio, per la comunità di Civitavecchia, è una data importante: ricorre l'anniversario della partenza per il cielo di Renata Borlone, ora Serva di Dio, nata a Civitavecchia il 30 maggio 1930.

La Cittadella internazionale del Movimento dei Focolari di Loppiano, della quale Renata è stata coreponsabile per 23 anni, ogni anno promuove per tale ricorrenza un evento a lei dedicato che, per la Diocesi ed il Comune di Civitavecchia fin dal 2005, è stato l'occasione di allacciare un profondo rapporto sia con la Cittadella che con la Diocesi di Fiesole ed il Comune di Incisa in Val d'Arno.

L'evento di quest'anno si è arricchito di una nuova ed importante tappa nel cammino del riconoscimento della santità della nostra concittadina: il processo di canonizzazione, aperto il 18 dicembre 2003 a Fiesole, è stato ufficialmente chiuso nella sua fase diocesana Domenica 27 febbraio 2011 a Loppiano alla presenza di oltre 1600 persone, giunte nella cittadella da molte città d'Italia.

Chiunque l'abbia conosciuta a Loppiano, a Siracusa, a Milano, Grenoble, Parigi o in qualunque altra città da lei toccata, direbbe lo stesso: Renata Borlone si

sarebbe schermata con un sorriso di fronte all'attenzione concentrata su di lei in quella giornata.

Anche noi civitavecchiesi, fieri di essere suoi concittadini, eravamo presenti con un folto gruppo.

Le parole del vescovo della Diocesi di Fiesole Mons. Meini esprimevano bene i sentimenti di tutti "Quante volte i santi ci sono passati accanto? La chiesa dei santi è viva e ci passa accanto".

Renata ha avuto cuore per tutti e per ciascuno convinta che, per portare a compimento il progetto di una società nuova fondata sul vangelo, ognuno ha un suo preciso compito e, nel portarlo avanti, diventa dono per la collettività. E Renata ha speso tutta la sua vita per questo: accompagnare, sostenere, incoraggiare, in definitiva far emergere - spesso dal fango - quell'"uomo nuovo" di evangelica memoria, pietra angolare per la costruzione di un mondo nuovo.

Non ha voluto mancare neppure il card. Paul Poupard, presidente Emerito del Pontificio Consiglio della cultura e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che ha conosciuto personalmente Renata alla fine degli anni '80. Presiedendo la solenne celebrazione Eucaristica nel Santuario gremito della



Theotokos, ha ricordato che per poter cambiare la vita di tanti occorre avere il coraggio di cambiare la propria, come ha fatto Renata. "Lei ha vissuto intensamente la gioia di dare tutto a Dio, impariamo da lei ad essere per il mondo l'espressione al contempo della tenerezza e della 'roccia' di una vita poggiata su Dio".

Al termine della Messa salutiamo Renata che riposa all'interno del santuario, quel sorriso ci attrae e non vorremmo distaccarci, è bello leggere i suoi scritti, stare con lei e saperla in cielo.

Nel pomeriggio l'auditorium di Loppiano ha accolto autorità religiose e civili, amministratori pubblici, tra i quali l'assessore alla cultura del Comune di Civitavecchia, Dott. Gino Vinnaccia, tanti focolarini e focolarine di cui Renata ha seguito la formazione per anni, i suoi famigliari, sacerdoti, famiglie, giovani e anziani. C'erano anche alcuni tra i primi compagni di Chiara Lubich che hanno condiviso con Renata i primi anni dell'avventura dei Focolari.

Prima di iniziare le formalità di rito, vengono letti

alcuni brani del messaggio inviato dal nostro nuovo Vescovo Mons. Luigi Marrucci, che si unisce spiritualmente al solenne momento, rinnovando il rapporto speciale nato tra la chiesa Fiesolana e la nostra diocesi già con Mons. Grillo e Mons. Chenis suoi predecessori ed inviando i saluti con tutta la comunità di Civitavecchia.

Si è poi dato inizio all'atto giuridico, presieduto dal vescovo, Mons. Mario Meini, coadiuvato dai membri del tribunale ecclesiastico diocesano. Si pronunciano formule, si leggono verbali, si firmano documenti, gesti e parole che possono sembrare solo giuridici, se non fosse per quei tre grossi bauli sotto gli occhi di tutti che contengono le centinaia di lettere, i discorsi, gli interventi di Renata e tanti altri documenti: il distillato di tutta una vita spesa per l'unità. Tutto ha il sapore della sacralità.

"Da lei vogliamo raccogliere il testimone - ha affermato Mons. Meini - per essere persone che sull'esempio di Maria sanno ascoltare la Parola di Dio e custodirla nel suo cuore, non come un tesoro geloso, ma come capacità di servizio da mettere in comunione con tutti i fratelli". E aprendo l'orizzonte sulla chiesa universale, il Vescovo ha ricordato come la santità sia patrimonio di tutti: sacerdoti, religiosi, laici appartenenti a gruppi e associazioni, famiglie: "Nel pensare a Renata vorrei allargare mente e cuore a tutti i testimoni della fede, a coloro che hanno accolto la Parola di Dio e l'hanno diffusa con

la loro testimonianza nella semplicità di vita".

La lettura dei verbali, le firme e gli atti giuridici erano intervallati da tanti applausi che dicevano la gioia e la commozione della sala, espressa dalla postulatrice, prof.ssa Lida Ciccarelli: "Oggi, consegnando la documentazione relativa a Renata alla Congregazione per le Cause dei Santi, ci apriamo allo sguardo più universale della Chiesa sperimentando il mistero della grazia di Dio che suscita in ogni tempo testimoni luminosi del suo amore".

La parola finale è stata quella di Eli Folonari, per anni segretaria di Chiara Lubich che ha portato i saluti di Emmaus Voce, attuale presidente dei Focolari. "Conoscevo pochissimo il movimento, con lei ho fatto le prime esperienze di vita e di comunione. Con Renata

ho imparato a distinguere il naturale dal soprannaturale, l'uomo vecchio dall'uomo nuovo".

La "festa" con Renata - così si potrebbe definire quell'intensa giornata - si è conclusa con il musical realizzato dal gruppo internazionale Gen Verde, "Maria". "Un'ora di musica e meditazione - l'ha definito il vescovo emerito Mons. Giovannetti, che ha avviato la causa di beatificazione della serva di Dio - in cui la figura di Renata si scorgeva in trasparenza attraverso quella di Maria". Un grazie che si sarebbe voluto salisse fino al Cielo.

Tornando, una persona ha detto: "Mi sento orgoglioso di essere concittadino di Renata e sento che è una protettrice che può intercedere per noi come Santa Firmina e San Vincenzo Maria Strambi."

AVVISO

Nel 1° anniversario della morte di S.E. Mons. CARLO CHENIS, domenica 20 marzo 2011 alle ore 18,30, si terrà una Solenne Celebrazione di Suffragio nella chiesa Cattedrale di Civitavecchia.

La Celebrazione sarà presieduta da Sua Eminenza il Card. Mauro Piacenza.

A tutti l'invito a partecipare.

CIVITAVECCHIA In Cattedrale Corso di preparazione alla Cresima

Si ricorda che da martedì scorso è iniziato il corso di catechesi per gli adulti in preparazione alla Cresima.

Gli incontri con cadenza settimanale, sempre alle ore 20, sono tenuti da don Vincenzo Dainotti.

Monsignor Marrucci visita la parrocchia di San Giuseppe a Campo dell'Oro

«Vi dico grazie per quello che siete, perché è più importante essere che fare»

ROBERTO FIORUCCI

Martedì primo marzo, Sua Ecc.za Mons. Luigi Marrucci, si è recato in visita pastorale nella parrocchia S. Giuseppe a Campo dell'Oro, noto quartiere di Civitavecchia. Ricorreva in quella data il dodicesimo anniversario della Dedicazione della Chiesa, che ogni anno viene celebrato con una messa solenne - alla quale partecipano tutti i gruppi e movimenti della parrocchia - seguita da una grande agape fraterna nei locali dell'oratorio.

Quest'anno a rendere più solenne e "completa" la festa, è stata la presenza del Vescovo, Mons. Marrucci, che, non potendo presiedere alla solennità di S. Giuseppe come da tradizione (per impegni presi precedentemente), ha voluto anticipare la sua prima visita alla nostra parrocchia in tale occasione. Il tutto si è svolto in un clima di grande familiarità e affetto.

Arrivato in parrocchia, il Vescovo si è intrattenuto dapprima con noi sacerdoti, approfondendo così la nostra conoscenza, dopodiché è stata la volta del Consiglio Pastorale.

Presentati dal parroco - don Pino Laman-

na - i vari responsabili dei gruppi e movimenti hanno presentato il carisma e le attività che contraddistinguono ogni singolo gruppo, fornendo al Vescovo il quadro completo della nostra realtà parrocchiale. «Vi dico grazie per quello che siete...», ha detto Mons. Marrucci ai componenti del Consiglio Pastorale, «...perché è più importante essere che fare, è l'essere, infatti, che apre all'azione». Li ha poi incoraggiati al «lavoro di squadra», ringraziandoli per «l'esempio e la testimonianza» che danno al resto della società, «mettendosi ogni giorno in discussione per costruire il Corpo Mistico di Cristo». Con l'invito «a lavorare con entusiasmo perché si lavora per il Signore», si è concluso questo secondo momento della visita.

È seguita la celebrazione dell'Eucaristia, in una chiesa vestita a festa perché dodici anni fa «quello che era un semplice edificio è diventato Chiesa, una costruzione, cioè, non fatta di pietre morte, bensì di pietre vive» (cfr. 1Pt 2, 4-5), ha detto il Vescovo nell'omelia, sottolineando tre aspetti: Parola, Altare e Culto. «...La comunità cresce quando ascolta, celebra e vive la Parola... Sull'Altare la Parola si fa

Carne e Sangue attraverso i segni sacramentali del Pane e del Vino... Se ci nutriamo della Parola e del Pane e Vino, diventiamo noi l'edificio spirituale per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio... È questo - ha concluso il Vescovo - il cammino della Chiesa viva che l'anniversario della Dedicazione ci ricorda e ci sprona a vivere».

Dopo la celebrazione dell'Eucaristia, ci siamo ritrovati in oratorio, trasformato per l'occasione in una grande sala ristorante, per consumare insieme la cena preparata dalle cuoche della parrocchia che quest'anno... hanno superato se stesse! Nonostante le numerose persone, è stato un momento familiare e a renderlo tale è stato proprio Mons. Marrucci, che, con fare «paterno» si è intrattenuto con i commensali scambiando con loro battute e sorrisi.

Grande è stata la gioia e la soddisfazione di tutti per la presenza del Vescovo, presenza caratterizzata da uno stile semplice ma profondo, che arriva diretto ai cuori di ognuno, per questo molto apprezzato dai nostri parrocchiani, che già attendono con ansia una nuova visita del Pastore.

PROGRAMMA FESTA PARROCCHIALE DI SAN GIUSEPPE

I festeggiamenti, iniziati ieri con l'apertura di un torneo sportivo, proseguiranno come da seguente programma:

16-17-18 MARZO 2011
Ore 16.30 Triduo di S. Giuseppe.
Ore 17.30 S. Messa.

SABATO 19 MARZO 2011
Ore 16.00 Solenne processione del Santo Patrono per le vie del quartiere accompagnato dalla banda musicale.

Ore 17.30 S. Messa solenne con la partecipazione dell'Unitali. Seguirà un'agape fraterna con la distribuzione delle frittelle di San Giuseppe.

DOMENICA 20 MARZO 2011
SS. Messe Ore 8.30 - 10.00 - 17.30.

Ore 11.15 Gara podistica non competitiva - marcia di solidarietà e di amicizia aperta a tutti. Premi ai primi tre classificati.

Ore 16.30 Prima edizione della "Corrida di Campo dell'Oro". Al termine, grande festa con gara del dolce (premi ai primi tre classificati), premiazione dei vari tornei ed estrazione della lotteria volontaria.

Il Parroco
Don Pino Lamanna



Il Vescovo con il
Consiglio
Parrocchiale.
Foto di Vincenzo
Cozzolino

Riflessioni sulla Quaresima / 1

Il digiuno: fame e attesa della Parola

TIZIANO TORRESI

Mercoledì scorso si è dischiuso all'orizzonte della nostra vita di fede il tempo di Quaresima, occasione sempre propizia per una severa e coraggiosa riconsiderazione del nostro essere cristiani. La tradizione della Chiesa ci consegna ora con maggiore urgenza tre strumenti per convertirci: il digiuno, l'elemosina, la preghiera, in ciascuno dei quali scopriamo una preziosa pedagogia per amare meglio Dio nel rapporto con noi stessi, con gli altri, nell'ascolto di Lui.

Oggi e nelle prossime domeniche di Quaresima vorrei proporre alcune brevi, semplici riflessioni proprio sul digiuno, affidandomi, in particolare, alle suggestioni che provengono dalla Sacra Scrittura e dalle parole della Liturgia. Due piccole considerazioni iniziali: da un lato, riconosciamo che digiunare appare incomprensibile in una società dei consumi, in preda ad uno stile di vita bulimico, affamato di cose fugaci. Dall'altro, avvertiamo anche nelle nostre comunità di credenti l'impressione che il digiuno non abbia più un posto importante nel vocabolario della spiritualità. Una sua riproposizione acritica ancorché scrupolosa ne

comprometterebbe il significato. La sua rimozione equivarrebbe altrettanto alla perdita di un tema molto rilevante della tradizione religiosa. Posti di fronte a questa situazione, credo tuttavia che ci siano almeno cinque sfumature spirituali che ci aiutano a meglio comprendere i favori spirituali che possono scaturire dalla pratica del digiuno. Esso è: fame e attesa della Parola, coscienza della corporeità, esercizio ascetico, desiderio di conversione, invito alla condivisione. Su ciascuno di questi cinque caratteri del digiuno ci permettiamo di proporre, in queste domeniche, delle brevi riflessioni.

Il digiuno cristiano è un'esperienza di fame e di attesa. Il desiderio di mangiare invoca e significa, in verità, una sazietà più grande e duratura di quella meramente corporea. Come insegna anche l'antica tradizione monastica, rimanere vuoti aiuta a capire il proprio intimo bisogno di Dio, la nostra dipendenza da Lui; la fame fisica ci ricorda la fame dell'Altissimo, di Colui che nutre il suo popolo e ne sostiene la vita come un Padre. E, questa, una dimensione del digiuno pienamente riassunta nella preghiera dopo la Comunione di questa prima domenica di

Quaresima, tratta dalla tradizione *Vetus-hispanica* mozarabica: «Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca». Il nutrimento della Parola è il solo che può colmare la fame dello spirito. Noi stessi siamo chiamati a plasmare il nostro desiderio per indirizzarlo ad un cibo autentico. L'esperienza del digiuno ci dispone così all'ascolto della Parola con un linguaggio corporeo che ci coinvolge integralmente e radicalmente. Ci ricorda San Leone Magno che «è giusto che il popolo cristiano, a qualunque punto si trovi nella pratica dell'astinenza, desideri saziarsi della parola di Dio piuttosto che del pane materiale» (*Serm. 27, 4.1*).

Lo stesso Signore Gesù, del quale il vangelo odierno invita a farci compagni nel deserto delle tentazioni, ebbe fame. Ma quando il tentatore gli si accostò invitandolo a trasformare le pietre in pane e facendogli balenare il miraggio di un facile messianismo, il Signore rispose prontamente citando *Dt 8, 3*: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che

esce dalla bocca di Dio».

Anche l'antico Israele in cammino nel deserto ebbe fame, giunse a rimpiangere i pesci, i cetrioli, i cocomeri, i porri, le cipolle e l'aglio d'Egitto (cfr. *Nm 11, 4b*) e sperimentò l'umiliazione e la prova, ma suo nutrimento fu la manna fisica e spirituale di una Parola irrevocabile che è promessa sulle labbra di Dio: una Terra promessa, «terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele» (*Dt 8, 8*). Terra ove sfamarsi dei frutti dell'alleanza.

Anche il primo uomo nel giardino ebbe fame. Ma, anziché nutrirsi della Creazione intera affidata alla sua signoria in comunione con Dio, si illuse di sfamarsi diventando indipendente da Lui. Smise di vivere in Dio e con Dio preferendo nutrirsi di quel solo pane che con il sudore della fronte avrebbe tratto a fatica da un arido suolo, su una Terra ostile. Avere fame di Dio è allora riconoscersi da Lui dipendenti, di Lui bisognosi per la partecipazione stessa alla Vita, non solo la vita che, per istinto, conserviamo nutrendoci ma soprattutto la Vita che ci è trasmessa nel pane della Parola e dell'Eucaristia: «Io sono il pane

della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete» (*Gv 6, 35*).

C'è un ultimo, noto ed eloquente brano che vorrei richiamare per comprendere meglio il significato del digiuno come fame e attesa del Padre. È la parabola del Figliol prodigo e del Padre misericordioso, icona biblica del tempo quaresimale. Lontano dal Padre, condannato a penare al pari del primo Adamo dalla presunzione di una propria autosufficienza, questi «avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: «Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te!»» (*Lc 15, 16-18*). I rumori dello stomaco vuoto fanno rinascere il desiderio del Padre nel figlio. Ad attenderlo c'è un banchetto, una veste nuova, il vitello grasso. Questa festa della conversione attende anche noi se impariamo ad aver fame di una Parola di amore che non passa e non tradisce. Il digiuno quaresimale ci aiuti a non dimenticare che solo Dio può riempire i nostri desideri di felicità e di bene.

CIVITAVECCHIA Al centro Pastorale Porto è arrivato monsignor Luigi Marrucci

Una graditissima visita

Lo scorso martedì 15 marzo, nella chiesa *Santa Maria Regina degli Angerli e dei Martiri*, alle ore 11,30, l'orario della celebrazione quotidiana nella chiesa del Porto storico, è arrivato sua Ecc.za Mons. Luigi Marrucci. Salutando calorosamente i fedeli in attesa della Santa Messa, ha indossato i paramenti liturgici per officiare la Divina Liturgia assistito da Mons. Giorgio Picu, responsabile del Centro Pastorale per il Porto, e dal diacono Antonio

Pellegrino, suo collaboratore.

Dai canti, dalle preghiere spontanee e dalla sentita partecipazione si irradiava una grande gioia dai presenti. Il tono paterno, la vicinanza creata, come anche il testo del Vangelo e la recita del Padre nostro, hanno generato un'atmosfera più che familiare; una comunanza che ricordava il testo biblico "...un cuor solo e un'anima sola...".

Dopo la celebrazione, il Vescovo si è intrattenuto con i

presenti ascoltando e chiedendo ad ognuno della propria situazione. Le spiegazioni del sito archeologico, della storia del magnifico complesso romano e delle antiche vestigia presenti sia all'interno della chiesa che nelle immediate vicinanze, hanno aiutato il presule a conoscere una parte della Diocesi che da pochi giorni ha iniziato a guidare. L'interesse dimostrato e la soddisfazione per un così bello e ricco luogo di culto, come pure le parole

scritte sul libro degli ospiti illustri, ci fanno ben sperare che questa graditissima visita sia solo la prima di tantissime altre.

Il parroco ringrazia il Vescovo per la sua presenza, auspicando una sua frequente visita anche dovuta al fatto che la sua attuale abitazione si trova sul territorio del Porto; è membro di diritto e si troverà sempre a casa, in famiglia, insieme al suo gregge che lo rispetta, lo ama e lo attende.



«Vivere la santità laicale nel quotidiano» XVI Assemblea Diocesana di Azione cattolica

CLAUDIA BRUNORI

Il 6 marzo 2011 è un giorno da ricordare per l'Azione Cattolica della diocesi di Civitavecchia - Tarquinia: si è svolta la XVI Assemblea diocesana che ha avuto come tema portante il "Vivere la Santità laicale nel quotidiano".

Alle ore 9.30, nella sala Santa Teresina della Cattedrale di Civitavecchia, si sono riuniti il Presidente diocesano uscente Massimiliano Solinas, i consiglieri diocesani uscenti, i presidenti parrocchiali appena eletti ed i rappresentanti dei settori presenti nelle varie realtà della diocesi; tutti uniti dal medesimo scopo: quello di eleggere un nuovo Consiglio diocesano pronto a lavorare seriamente e a sostenere le necessità dell'intera diocesi.

L'incontro si è aperto con la preghiera iniziale recitata dall'Assistente unitario Don Vincenzo Dainotti e, a seguire, con la proposta di alcune slide che raccontano la storia di personaggi importanti che hanno segnato la vita della Chiesa: Fani, Aquaderni, Frassati, Marvelli, Barrelli, Carretto, Cecilia Eusepi, sono le figure di santità alle quali ci ispiriamo per una vita cristiana. L'attenzione è stata poi spostata su due figure di santità laicale che sono state fondamentali per la nostra Associazione: Suor Filomena ed Elena Tuccia, delle cui storie ha parlato il Presidente diocesano uscente nel suo intervento teso a spiegare il senso del tema scelto per l'Assemblea:

"Suor Filomena è stata per anni la guida "neanche tanto silenziosa" dell'ACR, le rimproveravano sempre di creare un clima da osteria ma era solo un condividere progetti e emozioni con quello che dovrebbe essere il nostro stile".

"Elena muore a ventisei anni, il giorno di giovedì santo e viene sepolta il venerdì



Un momento dell'intervento del Vescovo

santo in similitudine con l'attesa della Risurrezione. Motore per la nostra Associazione, è stata una gioia per chi ha avuto come me la fortuna di esserle amico, di aver potuto scambiare con lei interminabili chiacchierate, insaporite dalla sua arguzia, frutto di una intelligenza non comune. Parlare con lei era come prendere una boccata d'aria pulita, come salire in alta montagna".

Lo stesso Presidente, nel suo discorso ha poi ripercorso ed analizzato ciò che in questo triennio appena trascorso, l'Associazione ha avuto la possibilità di affrontare e gli obiettivi che è riuscita a raggiungere:

"Abbiamo iniziato l'avventura triennale con il 140° e l'abbiamo chiuso con il C'è di più, sempre a Roma e sempre in compagnia di Benedetto XVI.

In mezzo a questi momenti di crescita nella fede, abbiamo vissuto una Festa Diocesana del Ciao con quasi 200 ragazzi, una Festa Diocesana della Pace. Incontri spirituali Diocesani di Adulti. La nostra Diocesi ha inoltre come sapete accolto 300 ragazzi proprio per l'incontro nazionale del 30 ottobre, provenienti dalle diocesi di Iglesias e di Sanremo Ventimiglia. Una esperienza stancante ma

bellissima. Abbiamo ospitato per la prima volta un Consiglio regionale, con oltre 80 delegati da tutto il Lazio; abbiamo aperto due nuovi gruppi uno al Sacro Cuore e uno alla Parrocchia di Santa Maria Assunta. E naturalmente tante iniziative parrocchiali."

All'Assemblea sono intervenuti, a nome del Consiglio Nazionale, Teresa Borrelli, Consigliere Nazionale A.C.R. e Mauro Pizzale, incaricato regionale Giovani, rappresentante della Delegazione regionale del Lazio.

Successivamente si sono presentati i candidati e, dopo l'insediamento della Commissione elettorale composta da Domenico Barbera, Leandro la Rosa e Domenico Pengo, sono state aperte le operazioni di voto.

Alle ore 12,00 tutti i presenti all'Assemblea, hanno partecipato alla S. Messa, celebrata dal nostro Vescovo, mons. Luigi Marrucci, il quale, durante la funzione, ha consegnato la nomina ai Presidenti Parrocchiali. Alla fine della cerimonia ha poi onorato l'Assemblea della sua presenza al pranzo organizzato con tutti i partecipanti.

Nella seconda parte dell'incontro ha avuto luogo

blea con il maggior numero di voti.

Dopo la preghiera iniziale, sono state raccolte le candidature che sono risultate essere le seguenti: Massimiliano Solinas, Presidente uscente; Anthony Caruana, Consigliere Adulti; Raffaella Borrelli, Presidente Parrocchiale.

Il Presidente della riunione ha proposto quali scrutatori Domenico Barbera e Domenico Pengo, già membri della Commissione elettorale all'Assemblea del 6 marzo e ha dato inizio alle operazioni di voto. L'esito di tali operazioni è stato il seguente:

1. Massimiliano Solinas, 13 voti
2. Anthony Caruana, 6 voti
3. Raffaella Borrelli, 1 voto.

L'esito della votazione è

stato consegnato al Vescovo dall'Assistente Don Vincenzo Dainotti, per la nomina del Presidente diocesano.

Ora non resta che attendere la decisione di Mons. Luigi Marrucci in merito a chi dovrà guidare la diocesi nel prossimo triennio, nel frattempo teniamo ben presente la linea guida proposta dal Presidente diocesano uscente, Massimiliano Solinas, sulla quale l'Associazione tutta dovrebbe essere d'accordo:

"Partire da noi, da noi come cristiani, da noi come Chiesa, da noi come Famiglia, da noi come Azione Cattolica. Da noi, perché ci sarà sempre un noi che precederà ogni declinazione con un sistema di valori. Ritrovarsi e riconoscersi in questo deve diventare una condizione indispensabile altrimenti ci ritroveremo nel nulla".

Diocesi di Civitavecchia - Tarquinia

Nel 1° Anniversario della morte di
S.E. Mons. CARLO CHENIS
Domenica 20 marzo 2011 alle ore 18.30
si terrà una Solenne Celebrazione di Suffragio nella
chiesa Cattedrale di Civitavecchia
presieduta da Sua Eminenza il
Card. Mauro Piacenza
A TUTTI L'INVITO A PARTECIPARE



PARROCCHIA SAN LIBORIO Riproposta una preghiera intima, spontanea e semplice

A Civitavecchia torna l'antica tradizione delle Quarant'ore

La Quaresima è per noi cristiani un momento molto intenso e importante, è uno dei cosiddetti "tempi forti". È il momento in cui la Chiesa ci invita a prendere maggior coscienza del dono ricevuto col Battesimo, dove le preghiere si intensificano e la nostra anima si lega ancora più a Dio. Per sottolineare l'importanza di questo periodo particolare dell'anno liturgico, il parroco di San Liborio ha proposto di fare le QUARANT'ORE.

La maggior parte di noi parrocchiani - quasi tutti molto giovani - non sapeva dell'esistenza di questa pratica, ma don Federico ci ha

spiegato che questa è una forma liturgica antichissima e rappresenta un momento prezioso di rinnovamento spirituale e di preghiera, dove per quaranta ore consecutive il Santissimo Sacramento rimane esposto ai fedeli per una preghiera intima, spontanea e semplice.

Così contagiati dall'entusiasmo di don Federico, dopo l'ultima Messa delle Ceneri sono state spente alcune luci della chiesa e in tutto il suo splendore è stato deposto sull'altare il Santissimo Sacramento illuminato non solamente di luce artificiale ma luminoso di gioia e potenza.

È stata un'emozione indescrivibile. È stata forte in tutti noi presenti la consapevolezza che Gesù era lì in mezzo a noi vivo e forte e non si è potuto fare altro che aprire il cuore alla Grazia di Dio.

Tantissimi i fedeli che si sono alternati in chiesa per i due giorni consecutivi, infatti, c'è stato un continuo pellegrinaggio di persone che, anche per curiosità (nel nostro quartiere funziona molto il passa parola!), si sono recate in parrocchia anche nelle ore più tarde della notte e trovando un clima particolare di preghiera e intimità si sono fermate per adorare Gesù.

Straordinaria la partecipazione dei parrocchiani che si sono adoperati affinché ci fosse sempre qualcuno presente.

Iniziare la Quaresima con questa esperienza di preghiera così bella, profonda e prolungata, ci ha aiutati a comprendere quanto importante sia il colloquio intimo e personale con il Signore, quale anima di ogni vita autenticamente cristiana, e ci ha stimolati a farlo diventare impegno concreto per questa Quaresima, perché poi possa diventare appuntamento desiderato e gustato per tutto il resto dell'anno.

Fabiana

Riflessioni sulla Quaresima / 2

Il digiuno, coscienza della corporeità

TIZIANO TORRESI

La scorsa domenica abbiamo annotato alcune riflessioni sul senso del digiuno cristiano come manifestazione della fame e dell'attesa della Parola di Dio, come preziosa espressione del bisogno filiale dell'amore paterno di Dio. Oggi coglieremo un'altra significativa sfumatura della pratica religiosa del digiuno. Esso infatti ci ricorda la nostra corporeità, quella unità indissolubile di anima e di corpo che siamo, semplicemente, noi. Coinvolgendo il corpo, il digiuno ce ne ricorda la rilevanza per una corretta e piena vita di fede. Aiuta ad accrescere la nostra spiritualità alla scuola della quaresima. Nella Nota dei Vescovi *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza*, a proposito si afferma: «Nella penitenza è coinvolto l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito: l'uomo che ha un corpo bisognoso di cibo e di riposo e l'uomo che pensa, progetta e prega; l'uomo che si appropria e si nutre delle cose e l'uomo che fa dono di esse; l'uomo che tende al possesso e al godimento dei beni e l'uomo che avverte l'esigenza di solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini. Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinverdire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona» (n. 1).

Non possiamo nascondere che proprio i digiuni siano stati per molti secoli tra le pratiche predilette nella mortificazione del corpo. Sono in molti, ormai, a ravvisare nel volto ostile che la Chiesa ha mostrato per tanto tempo verso la corporeità un tradimento e un errore. Una religione intimamente corporea a cominciare da Colei che la professa, dalla Chiesa, corpo il cui capo è Cristo, una religione che dell'incarnazione e della vita e resurrezione corporea di un Dio apparso in forma umana ha fatto la pietra angolare del proprio credo, ha finito per diventare spesso manichea, eterea, disincarnata. Ha sperimentato un eccesso di spiritualismo, di distacco, di inaccessibilità, di cui si può ancora misurare l'ambigua eredità. Di fronte alla smodata esaltazione del corpo nella società odierna è lecito

sollevare il dubbio che il corpo senz'anima sia conseguenza, in verità, dell'educazione all'anima senza corpo.

Il digiuno ci educa invece a vedere nel corpo umano un luogo della rivelazione divina, confine e soglia tra dono e limite, a superare i canali della pura razionalità nella conoscenza di Dio e degli altri. Ci insegna a credere con il corpo, fragile e prodigiosa macchina della creazione, alla maniera di Gesù. La vicenda terrena di Cristo, dalla culla di Betlemme alla tortura della croce, è infatti storia di un corpo presente e incurante dei pregiudizi. Lebbrosi, morti, malati, insolenti, prostitute, potenti e miseri: non c'è vicenda umana che non sia stata fisicamente toccata dalle mani e dai gesti di Gesù. La storia del Verbo fatto carne propone allora un modello di vita radicalmente diverso da quello di uno spirito senza corpo, a noi che, censurando spesso e volentieri gli affetti, ci rifiutiamo di incarnare un cristianesimo della prossimità, del contatto.

La mano che stringe, la carezza che fa trasalire, l'abbraccio che riscalda svelano una presenza, un rapporto, un sentimento profondo che è profumo della persona. Parimenti, il digiuno ci fa scoprire anche il valore spirituale di ciò che mangiamo, ci fa assaporare meglio la gioia di condividere il sapore dei cibi in un momento che diventa speciale, perché è un pasto atteso, bramato. Un pasto che invece siamo abituati a consumare nella fretta e nella distrazione, schiavi di un corpo da nutrire.

Il cibo nella Sacra Scrittura assume sempre un valore spirituale e culturale altamente simbolico, molto rilevante, che raggiunge il suo apice in occasione dell'Ultima cena. C'è un brano biblico che mi permetto oggi di richiamare per cogliere la sfumatura del digiuno come momento di riscoperta della propria corporeità e del valore celato in un cibo. Mi riferisco alla vicenda narrata nel capitolo 19 del *Primo libro dei Re*.

Il profeta Elia ha annientato l'idolatria dei profeti di Baal, ma la regina Gezabele lo minaccia di morte. L'ironico sfidante della corte di Samaria è ora impaurito. Fugge fino a Bersabea, si inoltra in solitudine nel deserto. Forse Dio lo ha abbandonato ed egli, attanagliato dalla delusione, si accascia all'ombra di un ginepro come invocando la morte: «Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!". Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb». Il cibo nutre l'attesa del profeta Elia, placa la sua fame e il suo digiuno disperato. Il nutrimento del corpo, che egli voleva abbandonare a se stesso privo di ogni volontà, ridesta ora il dialogo con la Vita. Per due volte l'invito a mangiare rivolto dall'angelo è recupero della fiducia in Dio nel cammino dell'esistenza. Le forze del corpo ritrovate con quella semplice e fragrante focaccia cotta su pietre roventi diventano rinnovato stimolo ed energia per la missione, per la costruzione del proprio progetto di vita.

Nelle fughe da noi stessi, oltre i deserti della nostra vita delusa, ci sia dato anche a noi di scoprire il silenzioso invito del Padre a gustare il cibo della sua dolce compagnia.

In Cammino verso Madrid

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (Col 2,7)

JMJ 2011 MADRID

DIOCESI DI CIVITAVECCHIA - TARQUINIA

Secondo appuntamento diocesano in preparazione alla GMG 2011

DOMENICA 27 MARZO
DALLE ORE 10 ALLE ORE 17
PRESSO L'ISTITUTO S.SOFIA
Via San Giovanni Bosco
CIVITAVECCHIA

Per info:
DON FEDERICO - 3284155653
CARLO - 3203465705
CHIARA - 3283454884

PROGETTO LUCE - BURUNDI

SMS SOLIDALE

45594

DAL 21 AL 27 MARZO

Aiutaci a farli sorridere

dona 1 € inviando un sms da cellulare
TIM, VODAFONE, WIND, 3 e COOPVOCE
o 2 € telefonando da rete fissa
TELECOM ITALIA e FASTWEB

GRAZIE

Cursillos di Cristianità
Movimento di Evangelizzazione
Diocesi di Civitavecchia - Tarquinia

"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 13,34)

Concedi una breve pausa per riprendere fiato e per scoprire "qualcosa" del Cristianesimo che senti in te, chiedi e ricevi la stessa "qualcosa" che ti era disadatta nell'attuale e nella località quotidiana.

Il Movimento dei Cursillos
ti propone la propria esperienza

IL CURSILLO

Il prossimo per **UOMINI**
si svolgerà
presso la Casa
S. Teresa dei Padri Carmelitani Teresiani di
CAPRAROLA

Partenza ore 15,30 di giovedì 31 marzo 2011
Rientro ore 19,30 di domenica 3 aprile 2011

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:
Rettore Cursillo Uomini
CAPUANI PIERLUIGI Cell. 328 1134591

20 MARZO 2011 Nel primo anniversario del transito di S.E. monsignor Carlo Chenis

La diocesi ricorda il suo amato Pastore

Domenica scorsa, nella Cattedrale di Civitavecchia Sua Eminenza Rev.ma il Card. Mauro Piacenza, Prefetto della Congregazione per il Clero, ha presieduto l'Eucaristia in suffragio di mons. Carlo Chenis ad un anno dalla scomparsa (19 marzo 2010). Hanno concelebrato il Vescovo mons. Luigi Marrucci, mons. Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta, insieme a numerosissimi presbiteri e diaconi. Grande il concorso del popolo di Dio. Nel suo saluto iniziale mons. Marrucci ha offerto una

breve ma intensa meditazione sul misterioso e repentino epilogo dell'episcopato del suo predecessore, dandone una suggestiva lettura alla luce della Trasfigurazione. Il card. Piacenza ha quindi delineato un ritratto spirituale del compianto mons. Chenis, con il quale per anni ha collaborato presso la Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, in una puntuale e profonda omelia.

Di seguito riportiamo i due interventi per intero.



La Cattedrale gremita di fedeli. Le foto sono del Col. Antonio Dolgetta

Il saluto del vescovo Marrucci

Eminenza Reverendissima, a nome della Chiesa che vive in Civitavecchia - Tarquinia, Le presento innanzitutto vive felicitazioni per la sua elezione alla porpora cardinalizia e l'inserimento nel Collegio che, insieme al Santo Padre il papa Benedetto, orienta e guida la Chiesa cattolica. La ringrazio poi per aver accolto l'invito a presiedere questa Eucaristia in suffragio del vescovo Carlo Chenis, ad un anno dal suo ritorno alla Casa del Padre.

Saluto le autorità religiose, civili e militari e le ringrazio per la loro presenza a questa Liturgia di preghiera. Estendo la mia gratitudine ai sacerdoti e ai laici che, nella malattia e nella morte del mio amato predecessore, si sono resi disponibili ad assisterlo e a consegnarlo nelle mani di Dio.



È la domenica della Trasfigurazione:

giorno della Pasqua settimanale, in cui facciamo memoria sacramentale del mistero della Passione e Risurrezione del Signore, preludio di quella vita beata alla quale ogni Celebrazione Eucaristica ci orienta.

La Trasfigurazione poi, anticipando ai fortunati discepoli di Gesù il mistero della Gloria, presenta anche a noi come sarà il nostro definitivo "rimanere" con il Signore della vita.

Questa sera, nel sacramento della Pasqua noi contempliamo il mistero della trasfigurazione del nostro vescovo Carlo: attraverso la croce della sua sofferenza e del suo calvario, lo vediamo ora nella gloria del suo Signore.

"Il cristiano è un uomo che aspetta", diceva il beato cardinale Newman. E la prima espressione originale della liturgia cristiana sembra essere stata l'invocazione in aramaico - il dialetto di Gesù - "Maranatha", Vieni, Signore Gesù!

Il cristiano vive di questa attesa, vigile e gioiosa, anche se la sua vita è come una lunga veglia nella notte. Il cristiano - la sentinella - sa che Egli tornerà!

Il vescovo Carlo - nella sua "Via Crucis" - ha atteso il Signore, ripetendo: Vieni Signore Gesù! E ora quel Volto è per lui Luce e Beatitudine!

Il segno eucaristico di ogni celebrazione - Parola e Sacramento - faccia pregustare a noi, ancora pellegrini, la Bellezza di Lui che ci ama e ci attende!

Grazie, Eminenza! Grazie a voi, autorità e amici tutti!

Mons. Luigi Marrucci, Vescovo

L'omelia del cardinale Piacenza

Siamo convocati qui, questa sera, in questa Chiesa Cattedrale, per celebrare la Santa Eucarestia in suffragio del Vescovo e Padre Mons. Carlo Chenis nel 1° anniversario del suo transito. Questa celebrazione ridesta i sentimenti di affetto di chi, come me, lo ha avuto collaboratore, amico e confratello; ravviva il ricordo e l'immagine di Lui, specialmente per chi ha avuto il dono di una consuetudine di vita con Lui e per chi l'ha incontrato o ascoltato; fa sgorgare dal cuore la preghiera di suffragio perché ogni uomo che si presenta a Dio ha bisogno della sua grande misericordia ed insieme fa zampillare dal cuore il rendimento di grazie per la ricchezza dei doni che il Signore ha riversato nel cuore del suo servo, e per mezzo del suo servizio episcopale, nella Chiesa che è in Civitavecchia-Tarquinia.

Il Vescovo Carlo, per misterioso disegno divino, ha avuto un brevissimo arco di governo pastorale ma, per intelligenza e vitalità mi sia consentito dire ha riempito di sé tre anni di storia di questa venerabile Chiesa.

Tale triennio lo ha segnato con l'impronta della sua spiccata e inconfondibile personalità, con saggezza, effervescenza, santa "furbizia" alla Don Bosco, con la testimonianza ardente della sua fedeltà chiara e operosa alla Santa Madre Chiesa.

Quando un Pastore lascia questo mondo, molte cose si rivelano di lui che, lui vivente, non si erano manifestate con sufficiente chiarezza.

Quanto, infatti, di più profondo avviene all'interno di un'anima - di un Pastore - soggiace alle regole del pudore e della discrezione. Colto in una prospettiva meno ravvicinata, il ritratto spirituale del Vescovo Carlo ci appare più nitido, più completo, più grande.

Il termine più comprensivo, più adeguato, più specifico a delineare la fisionomia del Vescovo è quello di Pastore. L'essere Pastore fu per lui un'esigenza primaria del suo essere; fu una qualità congeniale alla sua sensibilità, alla sua notevole sensibilità! D'altro canto fece essenzialmente il pastore anche dalla cattedra universitaria, anche dalla scrivania della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, come nella tanto amata parrocchietta della campagna sarda dove spendeva il suo tempo di ferie e dove, con singolare creatività unita al gusto della tradizione popolare, ha intessuto una mirabile rete pastorale.

D'altro canto comprendere la Chiesa del Verbo Incarnato nella quale ogni grazia viene dispensata tramite la sacra umanità del Figlio di Dio è comprendere quanto importante sia per ogni Vescovo, nella sua stessa umanità, essere

segno vivo di Gesù Cristo (cf. LG 21).

Don Carlo ha portato nell'esercizio del suo ministero una grande carica di umanità. Al di là di talune repentine quanto provvisorie "accensioni" favorite dalla sua immediatezza, c'era in Lui la strenua volontà di lealtà nei rapporti con gli altri, la fatica di una esplorazione lunga e imprevedibile dei problemi per giungere ad una visione penetrante, acuta, ampia degli stessi; c'era in fondo un modo benevolo e misericordioso di guardare alla realtà e alle persone. Lo sanno quanti nel loro Vescovo hanno trovato un amico e un fratello, un padre che li ha aiutati ad uscire da momenti difficili, dallo scoraggiamento, dall'incomprensione, dalla solitudine.

L'amore paterno del Vescovo è assai esigente e richiede fermezza, il suo esercizio non è facile: si accompagna spesso a lacrime segrete e amare. Non può cedere, per timidezza o paura, ad atteggiamenti di colpevole o dannosa indulgenza: né può rinunciare ai propri doveri e alle proprie gravi responsabilità.

Deve prevalere il Vangelo, con tutta la sua chiarezza e potenza, con tutte le sue esigenze, senza annacquamenti di sorta, senza cedimenti allo spirito del mondo, senza omologazioni alle mentalità correnti. Deve difendere con animo vigilante ed indomito, senza interessi personali, il deposito della Fede. Deve preservare la Comunità da deviazioni o tendenze non conformi all'insegnamento costante della Chiesa; deve tener lontane contese, maldicenze, calunnie e divisioni che possono lacerare la tunica inconsueta di Cristo. Il Vescovo è mandato ad essere testimone della Verità. Deve predicare Gesù Cristo e questi crocifisso (cf. 1Cor 2,2). Può diventare come Cristo il «segno di contraddizione».

Mons. Chenis sapeva benissimo che il Vescovo non si deve prefiggere come scopo il vivere quieto, il raccogliere consensi, il cercare facili applausi: il Vescovo è fatto per servire la Verità. Per fare la Verità. Fu maestro, araldo, difensore della Verità. Egli ben sapeva che c'è una sola pace: nella Verità. Sapeva bene che è la Verità che rende liberi e sapeva bene che dove regna la Verità regna la carità!

Si adoperò per guidare la sua Chiesa sui sentieri della saggezza stando lontano da una duplice, opposta tentazione: quella del conservatorismo e quella del-

l'accettazione acritica e comoda del nuovo solo perché nuovo.

Seppa anche comprendere che nella continua ricerca di una doverosa conciliabilità tra il nuovo, non perché nuovo ma perché è vero, perché fiorito nel vastissimo campo della Verità e l'antico che rinnova, perché fondato sull'immutabilità dei principi, ci sono tempi e ritmi di rinnovamento che devono essere rispettati sempre procedendo sulla base della continuità armonica, dello sviluppo e mai della frattura.

È anche questo un segno di saggezza e di fedeltà alla Chiesa, a questa Chiesa che ci è madre, a questa Chiesa che tanto ci ama e amiamo, a questa Chiesa che ci dà la certezza sperimentabile di appartenere a Cristo, di essere congiunti a Lui.

"Ho sempre servito la Chiesa" ha scritto il Vescovo Carlo nel suo testamento. È stato sempre il suo impegno e il suo programma! Servire la Chiesa.

Non visse per sé e non cercò ciò che era suo: ma ciò che era di Cristo e dei suoi fratelli. Egli è vissuto in uno stato di permanente esproprio del suo tempo, delle sue energie, dei suoi studi pur appassionati. Donò la sua vita per servire la Chiesa.

Non è il morire per il morire che conta: è il sapersi "spendere" per gli altri: con amore! In questo c'è, per Cristo, il massimo di gloria.

Il Vescovo Carlo ha consumato, ha bruciato con una grande vampata di entusiasmo, la sua esistenza al servizio della Verità nella carità perché si facesse comunione tra tutti coloro che credono in Cristo e sono uniti nella sua Chiesa. La sua presenza in mezzo a noi non è stata tolta: è cambiata. Si è fatta ora più intensa, più profonda, più spirituale: non per questo meno feconda.

A lui ora è consentito di trasformare l'amore che ha portato a questa Chiesa che è in Civitavecchia - Tarquinia, sua sposa, in forza di intercessione e di aiuto.

Aiuti i fedeli ad aderire al Vescovo Luigi come la Chiesa a Gesù e come Gesù al Padre.

Aiuti il Vescovo Luigi ad essere segno vivente e vicario dell'amore di Cristo in mezzo al suo popolo. Perché, come dice San Paolo: «tutte le cose siano d'accordo nella verità e crescano per la gloria di Dio» (2 Cor 4,15).

Mauro Card. Piacenza

ALLUMIERE

Un piccolo gruppo di detenuti ai piedi del Monte delle Grazie

PIETRO TAVANI*

Lo scorso lunedì 14 marzo, in una giornata grigia e uggiosa, ma in un clima di serena fratellanza, si è svolto il quarto pellegrinaggio al Santuario diocesano della Madonna delle Grazie di Allumiere.

Accompagnati dagli Assistenti Volontari, Pietro Tavani, Marisa Catena Zuffanti e Vincenza D'Alessio, tre detenuti della Casa di Reclusione di via Tarquinia a Civitavecchia, desiderosi della misericordia e della grazia di Dio, hanno potuto vivere alcune ore d'intensa e pura spiritualità sotto il manto della Mamma Celeste e soprattutto nel tempo propizio della Quaresima.

Già preparati con la Via Crucis e il Rito delle Ceneri celebrati nell'Istituto di Pena, è iniziato il pellegrinaggio con le Lodi, poi a conclusione della giornata, i ragazzi in meditazione, hanno potuto fare una Scrutatio sul Vangelo del giorno [Matteo 25,31-46] e che, come il Signore ha voluto, faceva proprio riferimento ai carcerati.

Ancora una grande gioia per tutti noi, è stata la presenza inaspettata di Don Renzo Copponi che, carico di entusiasmo e di amore per la sua lunga esperienza nell'ambiente carcerario nel Complesso di Aurelia, ci ha resi partecipi della sua emozionante e dolorosa testimonianza.

Un particolare e doveroso ringraziamento va alla Dott.ssa Patrizia Bravetti, Direttore della Casa di Reclusione, e al Magistrato di Sorveglianza che hanno permesso quest'uscita riponendo in noi, come sempre, la massima fiducia. Ringraziamo anche Don Augusto Baldini Rettore del Santuario diocesano della Madonna delle Grazie, e il nostro caro Cappellano Don Luigi Carosi, entrambi assenti per impegni già presi.

* diacono

I 150 anni dell'Unità d'Italia della società storica civitavecchiese

CLAUDIA TISSELLI*

Dopo settimane di lavoro e preparativi, il 17 marzo, festa dell'Unità d'Italia, è trascorso con tante iniziative per la nostra città, fra cui quelle della nostra Società Storica Civitavecchiese che ha iniziato i festeggiamenti già dal 16 marzo.

Per la verità la nostra associazione ha iniziato i suoi festeggiamenti nel 2010 con il bollettino e lo spettacolo al Liceo Classico per celebrare i 140 anni di Civitavecchia italiana.

Torniamo al 16 marzo. Nella mattinata presso il CE.SI.VA., dopo l'alzabandiera e l'esecuzione dell'Inno di Mameli, il presidente Enrico

Ciancarini ed il prof. Silvio Serangeli, ospiti del generale Luigi Pellegrino hanno tenuto una conferenza sul Risorgimento, davanti alle autorità militari presenti. Emozionante l'alzabandiera con i militari e i bambini delle scuole di Tolfa e Santa Severa Nord uniti nel cantare il nostro bell'Inno di Mameli.

Nel primo pomeriggio un altro appuntamento molto significativo: ospiti della direttrice, dott.ssa Patrizia Bravetti, su richiesta della prof.ssa Luongo del C.T.P. si è svolta una conferenza presso la Casa di Reclusione di Via Tarquinia.

Relatori emozionati e preparati sono stati l'assessore Gino Vinaccia, Enrico Cian-

carini che ha parlato dei personaggi più in vista del Risorgimento locale, il prof. Mario Camilletti che ha trascinato la platea lungo le pagine della storia dell'Ottocento e infine la prof.ssa Verzani che ha narrato le gesta del "ribelle" Luigi Calamatta, gloria artistica e patriottica della nostra città.

Al termine c'è stato l'intervento di un "ospite" della casa di reclusione, che dopo aver letto due articoli della nostra Costituzione, ne ha preso lo spunto per affrontare il problema della dignità e uguaglianza dell'uomo.

Dopo la Casa di Reclusione i membri della Società Storica si sono spostati alla "Galleria del Libro" - libreria

che sotto la regia di Maria Grazia Verzani - ha organizzato un incontro di storia e letture del periodo Risorgimentale.

Finalmente il 17 marzo. Il tempo non è buono ma non sarà la pioggia a fermare il programma della Società Storica. Alle 11 come previsto è partita la "Passeggiata Risorgimentale" con la guida e le parole dello storico Carlo De Paolis, del presidente Enrico Ciancarini e del vice presidente Claudia Tisselli che hanno accompagnato per le vie del centro storico il folto gruppo alla scoperta del Risorgimento in città.

Una piacevole sorpresa è stato l'incontro con padre Giorgio Picu, che ha aperto solo per il gruppo la piccola chiesetta all'interno del porto, narrando ai presenti storie e leggende dell'affascinante cripta.

Al termine delle due giornate i soci dell'Associazione si sono riuniti presso il ristorante dell'Hotel San Giorgio per festeggiare in grande stile i 150 anni dell'Unità d'Italia.

*Società Storica Civitavecchiese



AVVISO

L'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo rende noto che, il prossimo giovedì 31 marzo, a partire dalle ore 9,00, si terrà a Gaeta (Piazza della Libertà, 19) il Convegno delle Diocesi del Lazio sul tema "Le querce di Mamré: Dio e l'altro".

Il Convegno, a cura della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della C.E.I., è aperto a tutti quanti vogliono approfondire questo importante e attuale tema.

Per informazioni rivolgersi al responsabile diocesano, Mons. Giorgio Picu (335 398154), presso la chiesa di Santa Maria Regina degli Angeli e dei Martiri, nel Porto storico di Civitavecchia.

IN BREVE

CIVITAVECCHIA

● È in programma oggi, dalle ore 10 alle ore 17, presso l'Istituto Santa Sofia (Via San Giovanni Bosco) di Civitavecchia, il secondo incontro diocesano in preparazione alla GMG 2011.

Per info: don Federico 3284155653 - Carlo 3203465705 - Chiara 3283454884

● L'Arciconfraternita del Gonfalone di Maria SS. delle Grazie di Civitavecchia comunica che da domani, lunedì 28 marzo, sono aperte le iscrizioni per la storica Processione del Cristo Morto. Coloro che fossero interessati a partecipare, nei diversi ruoli, alla tradizionale "Rievocazione dei Misteri" che avrà luogo la sera del Venerdì Santo (22 aprile 2011), sono invitati a dare la propria adesione dal lunedì al venerdì, nell'orario 10,00 ÷ 12,00 e 17,00 ÷ 19,00, presso la Chiesa della Stella, con ingresso da Piazza Leandra.

Inoltre, quanti volessero essere accreditati per servizi fotografici e riprese video all'interno del Corteo, sono pregati di iscriversi con le stesse modalità di cui sopra.

Riflessioni sulla Quaresima / 3

Il digiuno: esercizio ascetico

TIZIANO TORRESI

Nelle scorse domeniche di Quaresima abbiamo appuntato alcune considerazioni sul digiuno come fame e attesa della Parola e come presa di coscienza della corporeità. Oggi rifletteremo brevemente sul suo valore ascetico. Si tratta della sfumatura spirituale forse più evidente e storicamente molto ben connotata dall'eredità della tradizione monastica, specialmente orientale, dagli esempi di molti santi, dalla pratica religiosa del Ramadan, il grande digiuno che costituisce uno dei cinque pilastri dell'islamismo, dall'insegnamento dei padri della Chiesa.

Avere fame significa provare una sensazione di dolore, di sofferenza psicofisica, di affaticamento. In considerazione di una pratica del digiuno ormai molto blanda e saltuaria ci riesce difficile percepire questo carattere. Ma ben lo conosciamo quanti, nelle Chiese orientali, si esercitano ancora in digiuni molto prolungati e rigorosi, astenendosi dal cibo anche per molti giorni. Contrastare lo stimolo della fame equivale a lottare per conquistare il dominio di sé stessi sulle proprie passioni corporee, così da predisporre pienamente, con un corpo purificato e una mente limpida e consapevole, al servizio dell'amore di Dio e del prossimo. Il tempo quaresimale è stato inaugurato da una preghiera che sottolinea proprio questo carattere del digiuno: «O Dio, nostro Padre, concedi, al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male» (Preghiera collettiva del Mercoledì delle Ceneri).

Il primo passo di questa lotta «orientata alla libertà» (così la definiscono i ve-

scovi italiani nella Nota *Il senso cristiano del digiuno*) è proprio la presa di coscienza della nostra dipendenza dalle passioni impulsive, dai desideri, dai capricci, dalle abitudini e dai gusti che non ci fanno essere liberi, ai quali, soprattutto, ci siamo assuefatti con superficiale indulgenza. Molto spesso tanti di questi desideri, molte di queste emozioni sono legittime o buone. Non però quando ci condizionano e ci soggiogano, quando appaiono irresistibili e irrinunciabili. Ecco allora che il digiuno, allenando il distacco dalle golosità ed avidità, spezzando l'attaccamento alle cose materiali, vincendo e disciplinando il più primordiale degli appetiti, può divenire una positiva scuola di autocontrollo. Aiutando ad ordinare nella corretta posizione ciascuna delle nostre priorità stimola una maturazione nella libertà, un ritrovamento dello strato più profondo del nostro sé sconosciuto, in grado di vincere la voracità e la frenesia delle nostre giornate e dei nostri insostenibili ritmi di vita: «nel digiuno, nel suo essere un continuo susseguirsi, ora dopo ora, di debolezza e di gagliardia, di scoraggiamento estremo e di vittoria, di dolore e di serenità, di tentazioni e di contatto con il proprio cuore, si manifesta completamente la lotta del cristiano contro i demoni interiori. Diceva infatti Gesù che certi demoni "non si scacciano se non con la preghiera e con il digiuno" (Mt 17, 21)» (D. Tessore, *Il digiuno cristiano*, Città Nuova, p. 51). È ancora la liturgia a richiamare il valore ascetico del digiuno come momento di elevazione di equilibrio e dominio degli istinti, indicando i frutti del digiuno: «Con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni, elevi lo spirito, infondi la forza e doni il pre-

mi» (Prefazio della Quaresima IV).

Due aspetti molto rilevanti discendono dal carattere ascetico del digiuno. Anzitutto il suo inscindibile legame con la preghiera, altro compito fondamentale assegnatoci dalla scuola della Quaresima. Scrive san Pietro Crisologo: «Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica» (Sermon 42). Il digiuno è esso stesso una forma interiore di preghiera: praticandolo con profonda consapevolezza, con l'intimo desiderio di distaccarci da quanto ci opprime e intralcia la nostra vita di fede, ci aiuta a capire il nostro essere Tempio dello Spirito, a coinvolgere il nostro tutto, corpo e spirito, nell'anelito di serenità che scaturisce dall'alto. È una pratica da nutrire e disciplinare, nei tempi e nei modi, con personalissima sapienza e per tale motivo le regole sull'astinenza dal cibo sono sempre relative rispetto alla personale predisposizione di ognuno.

Al tempo stesso, la pratica di un digiuno ascetico sarebbe superficiale e inefficace se non riverberasse i propri benefici sulle nostre più ordinarie abitudini indicandoci la via della sobrietà oggi sempre più a rischio di essere smarrita; la continenza nel cibo, nelle spese e nell'utilizzo dei beni, la semplicità dei piaceri e degli svaghi, la pratica della temperanza (virtù "in via di estinzione"), la padronanza di sé anche nei piccoli gesti e nel dialogo con chi ci è accanto: sono questi i primi passi di un itinerario che è cammino di perfezione.